

monografia

Qualità in Architettura

Architetture Rivelate

02 luglio 2009

TAO

Transmitting Architecture Organ

inicsars



Indice

- 2 Contributors
- 3 Alla ricerca della qualità EDITORIALE DI RICCARDO BEDRONE



Eredità

- 6 Quando il 'maestro' è la foglia di fico MARCO PREVE E FERRUCCIO SANSA
- 8 Qualità dell'architettura, qualità della città:
uno sguardo alle origini CLAUDIA CONFORTI
- 12 Si spengono le luci INTERVISTA A LUIGI PRESTINENZA PUGLISI
- 14 Quel che si direbbero gli amanti in città GIANNI FARINETTI
- 16 Abbiamo diritto alla bellezza ENRICO BETTINI



Disseminazione

- 20 Architetture Rivelate GIORGIO GIANI
- 22 Le Architetture Rivelate in Provincia
- 24 La Mappa
- 26 Le Architetture Rivelate a Torino



Scelte

- 32 Urbanità europea e città sostenibile ROSALIA MARILIA VESCO
- 36 Un'idea di qualità INTERVISTA A FRANCESCO BURRELLI, MICHELE D'OTTAVIO, GIORGIO GALLESIO, EZIO PELLIZZETTI, TERESA SAPEY
- 40 Le dimensioni progettuali del costruire PAOLO TOMBESI
- 44 Odissee della qualità FRANCESCO MOSCHINI CON VINCENZO D'ALBA E FRANCESCO MAGGIORE
- 48 Roundabout

Odissee della qualità

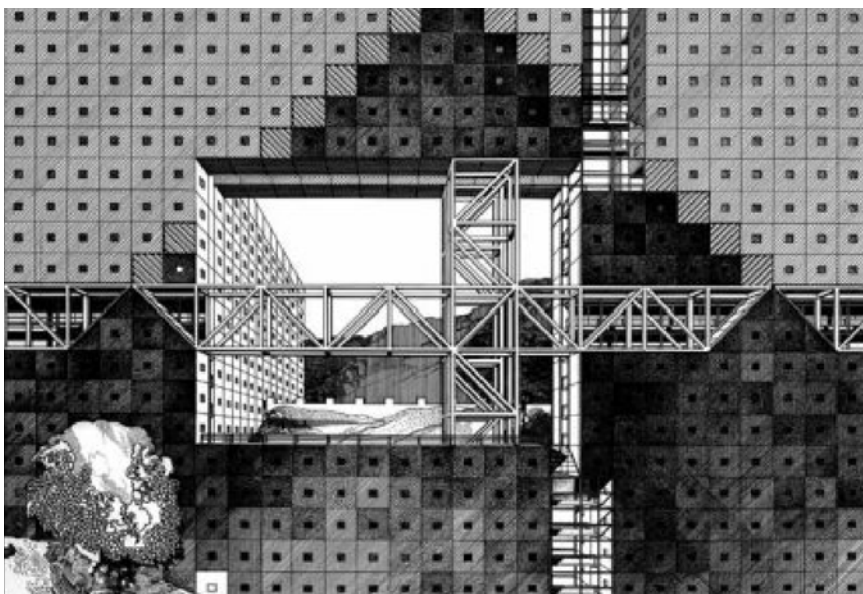
Se esiste il senso della qualità deve esistere anche il senso della possibilità

Francesco Moschini
con Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore

Il binomio o, per meglio dire, la contrapposizione antico/moderno in architettura sottende, quasi sempre, un giudizio fatalistico sulla qualità dell'opera del passato rispetto a quella del presente.

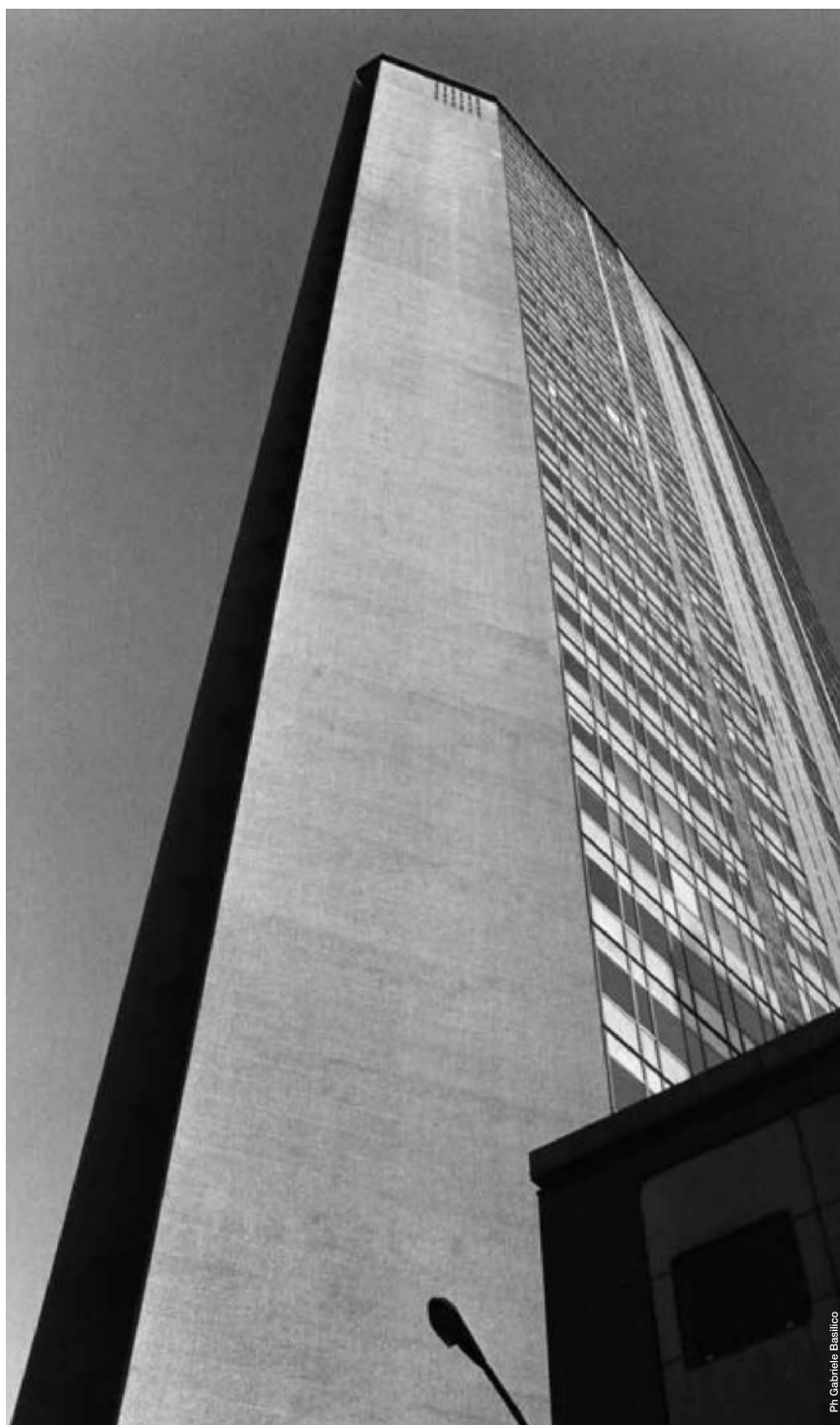
Le origini di questo contrasto possono già rintracciarsi nel *Dizionario storico di Architettura* di Quatremère de Quincy dove si può notare come venga dedicato ampio spazio alla definizione di 'antico' trascurando quasi del tutto il 'moderno', nonostante, in quel secolo, la diffusione delle teorie piranesiane avesse suscitato un vasto dibattito internazionale. Proprio nel Settecento, con l'Illuminismo, si inizia a chiarire e razionalizzare il significato di antico/moderno giungendo ad una definizione dei termini simile a quella che intendiamo ancora oggi. Quindi, se lo sguardo verso il passato da un lato è condotto con scetticismo e rigore, dall'altro assume connotati più empirici in quanto, soprattutto in materia d'arte, diventa didascalicamente sinonimo di bello e di qualità.

Se fino al XIX secolo si è trattato principalmente di confrontare o contrapporre lunghi periodi di ideazione e



Franco Purini, "Parete", 1976, particolare

produzione architettonica, in cui ogni esperienza stilistica poteva sedimentarsi all'interno di una determinata geografia e cultura, con il Novecento i rapporti e i contrasti teorici assumono valenze tanto ricche e inedite quanto tragiche e infeconde. Nella storia italiana il momento in cui l'architettura è chiamata alla sua trasformazione è emblematicamente rappresentato dall'unificazione d'Italia. È allora che il nuovo Stato deve insieme affrontare sia il problema di realizzare fisicamente i servizi di cui è carente, sia quello di elaborare una sua propria immagine ed entità nella compagine europea. Nell'urgenza con cui si ponevano i problemi da affrontare e nella carenza di piani che controllas-



Grattacielo Pirelli, Milano, 1958 (Arch. Gio Ponti 1891-1979 con Pier Luigi Nervi, 1955-1958)

sero e indirizzassero i nuovi interventi edilizi, il territorio italiano è abbandonato alla più bieca speculazione in tutte le città, compresa Roma, che, in quanto capitale, avrebbe dovuto fisicamente rappresentare il nuovo Stato. I nuovi interventi si susseguono in modo caotico ed episodico e non si portano a termine i piani elaborati. Da un lato

manca nell'Italia post-unitaria un'idea forte di città, quale si era espressa fino al concetto tardo barocco di continuità tra città, architettura e natura, dall'altro la nuova classe dirigente, nell'assenza di un programma, tenta di imporre alle culture locali la propria dottrina architettonica con maggiore arroganza e violenza di quella espres-

sa dai più rispettosi piani napoleonici. Di conseguenza la difficoltà a pensare la città nella sua interezza e complessità sposta l'obiettivo sulla costruzione del singolo manufatto architettonico che diventa contrappeso fisico rispetto al degrado di interi quartieri urbani. Al singolo edificio architettonico è quindi affidato il compito di rappresentare i nuovi valori.

Bisognerà attendere la lezione del Movimento Moderno per rendere finalmente funzionali questi edifici, spesso intrappolati in eclettici schemi decorativi. Il Movimento Moderno presta al singolo edificio una particolare attenzione, lo riconduce da un passato in cui anonimamente continuava a vivere ad un presente nel quale deve contribuire a dare risposte a precise esigenze funzionali. Il singolo manufatto diventa laboratorio, luogo della ricerca e della sperimentazione, prototipo esso stesso per la costruzione della città moderna.

Oltre alle problematiche legate alla progettazione, nascono con il Novecento nuove questioni di tipo tecnocratico. Infatti la separazione tra momento amministrativo-gestionale e momento storico-critico, produce inevitabili fenomeni di deterioramento e degrado del patrimonio pubblico. Ma al più grave atteggiamento di chi non si identifica nelle opere pubbliche si aggiunge il non riconoscere in esse le notevoli proposizioni dell'architettura moderna. Moderno e antico non sono infatti categorie astratte e immutabili del pensiero, ma espressioni concrete di mutevoli condizioni storiche, culturali e sociali delle quali l'architettura è testimonianza. È necessario comprendere che il moderno richiede le medesime cure e attenzione che in genere sono riservate all'antico.

Mai come nel Novecento il rapporto che l'architettura ha avuto con la qualità ha assunto aspetti così controversi. Questo appare da subito paradossale se si tiene in considerazione il fatto che la statica e la tecnologia, proprio nel secolo scorso, hanno indubbiamente esteso i loro rispettivi saperi fino a definire una vera e propria rivoluzione nella teoria e pratica architettonica. Al tem-



Quartiere Gallarate, Milano, 1968-1972 (Arch. Carlo Aymonino)

po stesso è altrettanto evidente come i cambiamenti apportati alla costruzione abbiano trovato, proprio a causa di una tempestiva messa in crisi della tradizione, impreparati sul piano tecnico e teorico tanto i progettisti quanto i costruttori. La conquista di un'autonomia da parte della 'struttura' è il punto fondamentale da cui si diramano le numerose declinazioni dell'architettura moderna e contemporanea. È su queste considerazioni che si fondano i più interessanti antagonismi progettuali del Novecento non solo italiano.

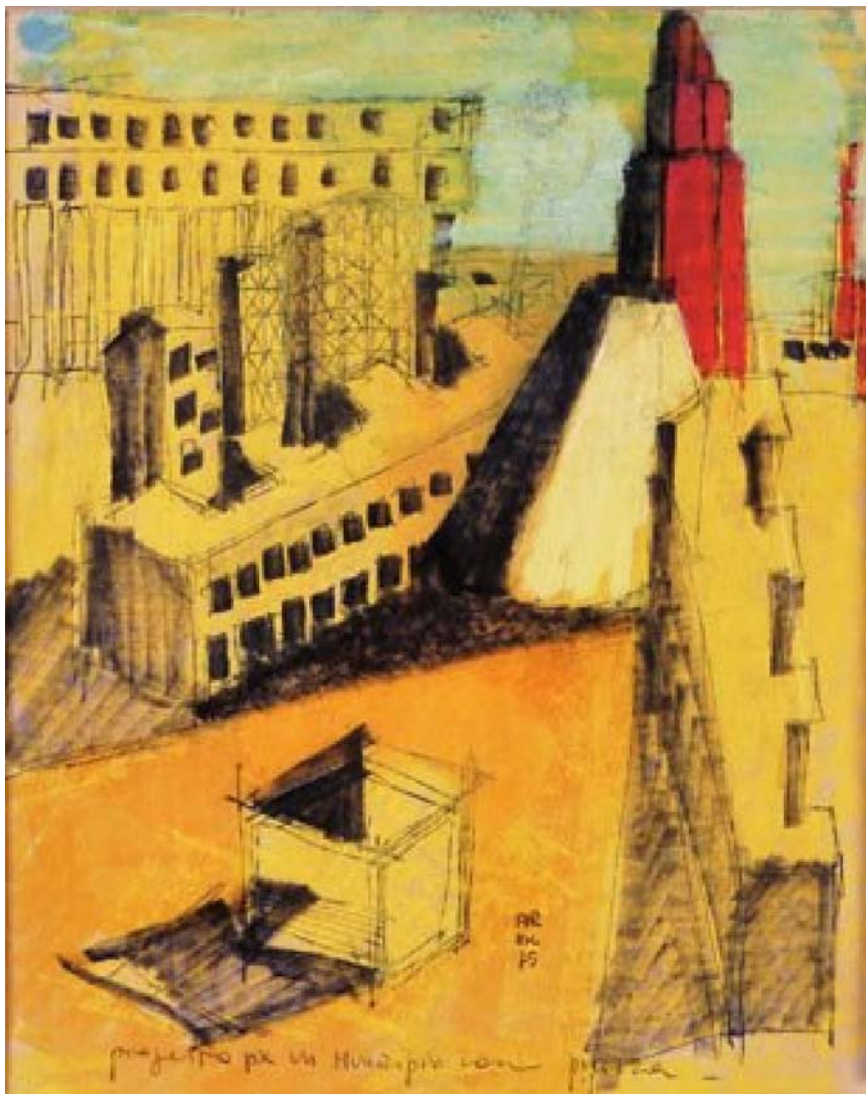
I binomi struttura/involucro o costruzione/decorazione diventano i capisaldi di una teoria architettonica direttamente collegata al progresso delle strutture in cemento armato e in acciaio. La capacità espressiva di questi 'nuovi' ma-

teriali diventa il territorio su cui fondare una modernità riconoscibile nei suoi aspetti più rigorosi e razionali. Basta pensare a due icone del dopoguerra come la *Farnsworth House* di Ludwig Mies van der Rohe e la *Glass House* di Philip Johnson per chiarire i termini della sperimentazione ufficiale che la critica architettonica prende come riferimento. Tuttavia la straordinarietà del Novecento risiede in una poliedrica ricerca che non manca quindi di contraddirsi. Infatti sullo stesso versante geografico di Mies van der Rohe e di Johnson, ma su un piano di ricerca diametralmente opposta, si trova l'opera di Louis I. Kahn. La *Fisher House* del 1960 è l'esempio di come la leggerezza e la trasparenza possano ridefinirsi nella pesantezza e opacità senza per questo

perdere il rigore e la classicità dei due esempi precedenti.

Il rapporto con la qualità che il secolo scorso ha intessuto non può quindi che partire dai rivoluzionari e inesorabili presupposti strutturali e tecnologici. Per questo il conflitto tra la dimensione architettonica e ingegneristica diventa nel Novecento ancora più manifesto ma contemporaneamente assume aspetti esemplari. A tal proposito si può ricordare la collaborazione tra Sergio Musmeci e Ludovico Quaroni e tra Pier Luigi Nervi e Gio Ponti per riaffermare una simbiosi tra figure professionali e una sintesi disciplinare come vera testimonianza e garanzia dell'architettura.

Eppure se da un lato possono elencarsi architetture in grado di assumere un valore obiettivo, dall'altro non man-



Aldo Rossi, "Progetto per un Municipio con piazza....., AR 75 "

cano altrettanti esempi di opere contrassegnate da formalismi e manierismi direttamente tradotti dalle ricerche più alte del panorama contemporaneo.

L'aspirazione alla qualità e alla perfezione non è solo dimostrata da un modo di operare strettamente collegato ad una ricerca d'avanguardia ma, al contrario, come nell'opera di Kahn, da uno sguardo rivolto tanto al passato quanto alla tradizione artigianale. In tal senso Mario Ridolfi e Carlo Scarpa, nella loro ricerca parallela e per certi versi coincidente, mirano a riqualificare attraverso una produzione del dettaglio gli atteggiamenti più sterili della modernità. Un esasperato controllo geometrico e un'impareggiabile capacità compositiva definiscono i termini di un lavoro in cui ogni forma di trascendenza teorica

viene tradotta nel linguaggio materiale, coloristico e formale della costruzione. L'abbandono di un'aspirazione metafisica si traduce nella concretezza visionaria di ogni elemento. Le architetture di Scarpa e Ridolfi, al di là del loro valore artigianale, comprendono un universo grafico che descrive il singolare tentativo di far coincidere fino in fondo progettazione e realizzazione del manufatto architettonico. In entrambi il continuo intrecciarsi tra artigianato, arte e architettura rappresenta il riferimento per una comprensione più ampia di quella 'professione del fare' che sottintende alla qualità creativa e professionale. A partire da questi due maestri è possibile intraprendere un discorso sull'architettura italiana e sull'evoluzione che questa ha avuto dal secondo dopo-

guerra ad oggi in particolare in merito al disegno. Il disegno è stato, infatti, in questo periodo, l'elemento di maggior riconoscibilità e rappresentatività della cultura architettonica italiana, una sorta di 'marchio di qualità' per il suo essere sempre stato considerato come momento di grande concentrazione teorica e non come sola promessa di architettura. È stato un modo, quello di disegnare, per i migliori architetti italiani, di svincolarsi dalla pura e semplice dimensione professionale per alludere a nuovi e diversi scenari possibili per l'architettura, per i luoghi, per il paesaggio. Il debito che il progetto contemporaneo ha nei confronti del disegno di architettura, che pure si tenta di banalizzare nella definizione liquidatoria di *architettura disegnata*, è notevole ed agisce a tutte le scale del progetto, dall'anonimo edificio, che ormai non può più non confrontarsi con i dubbi e le inquietudini emerse da queste elaborazioni, fino ai più recenti progetti teorici.

È possibile dunque parlare di una 'qualità' della cultura architettonica italiana, sia rispetto ai valori cui fa riferimento, sia rispetto alle diverse posizioni teoriche che ogni architetto tende a rappresentare. A tale linea di ricerca, in Italia, possono essere ricondotte le poetiche di architetti che si sono posti l'obiettivo di definire il ruolo di strumento teorico del disegno. Le memorie figurative di Carlo Aymonino, le analogie grafiche e autobiografiche di Aldo Rossi, la vocazione storico-geometrica del G.R.A.U., i frammenti storici di Paolo Portoghesi, le tassonomie oniriche di Franco Purini, la visionarietà artigianale di Umberto Riva, rappresentano le poetiche grafiche più significative di un'opera *alternativa* in grado di costituire contemporaneamente un luogo parallelo e contrapposto all'ortodossia professionale.

Si tratta di un discorso parziale, ma che in qualche modo contiene in sé alcuni elementi del dibattito sviluppatosi in Italia sul ruolo e sulla possibilità dell'architettura e dei suoi protagonisti di incidere e condizionare lo sviluppo edilizio attraverso la qualità del 'patrimonio architettonico' contemporaneo.

Contributors

ENRICO BETTINI

Architetto, libero professionista, docente di Disegno e Storia dell'arte ai Licei, è promotore di "Cittàbella", associazione culturale di architetti torinesi che opera in difesa della qualità architettonica e urbana.

FRANCESCO BURRELLI

Laureato in Ingegneria elettronica al Politecnico di Torino, coordinatore tecnico del centro studi dell'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari (Anaci), presidente regione Piemonte Valle d'Aosta e neo sindaco del Comune di Val della Torre.

CLAUDIA CONFORTI

Insegna Storia dell'architettura alla Facoltà di Ingegneria di Roma Tor Vergata. Autrice di studi sull'architettura del Cinquecento toscano e romano, si è occupata anche di architettura contemporanea. È autrice di numerose pubblicazioni e i suoi scritti sono stati ospitati dalle principali riviste internazionali.

MICHELE D'OTTAVIO

Fotografo di reportage e architettura, è professionista dal 1990. Ha collaborato dal 1999 al 2004 al Progetto Periferie e per campagne di comunicazione di Torino. Collabora con L'Espresso. È autore del libro fotografico *7° ad Est di Greenwich: nuovi volti di un luogo chiamato Torino* (Lindau).

GIANNI FARINETTI

Nato a Bra nel 1953. Copywriter, sceneggiatore e regista ha esordito nel 1996 con il romanzo *Un delitto fatto in casa* (premio Grinzane Cavour, premier Roman di Chambéry e premio Città di Penne). L'ultimo suo romanzo *Il segreto tra di noi* (Mondadori) ha vinto l'edizione 2008/2009 del premio Via Po.

GIORGIO GALLESIO

Nato a Torino nel 1946, laureato in Ingegneria civile al Politecnico di Torino, è stato presidente del Collegio costruttori edili di Torino dal 2004 al 2008. Attualmente ricopre la carica di vicepresidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili con delega al Centro Studi. È amministratore delegato della società DE.GA.

GIORGIO GIANI

Architetto. Membro del Consiglio di coordinamento per il XXIII Congresso mondiale Uia - Torino 2008 e del bureau esecutivo di Umar (Union méditerranéenne des architectes), è consigliere dell'Ordine degli architetti di Torino e dal 2007 al 2009 assessore nella Provincia di Torino.

FRANCESCO MOSCHINI

È docente di Storia dell'architettura e Storia dell'arte contemporanea presso il Politecnico di Bari, accademico nazionale di San Luca e membro dell'Aica - Associazione internazionale dei critici d'arte. È curatore di alcune collane d'architettura per le edizioni Kappa. Nel 1978 fonda la A.A.M. Architettura Arte Moderna.

EZIO PELIZZETTI

È nato nel 1944 a Santhià, si è laureato in Chimica nel 1967 e poi in Scienze Politiche. È all'Università di Torino dal 1972 ed è professore ordinario di Chimica analitica. È stato membro del Senato accademico e dal 2004 è rettore dell'Università di Torino.

LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

Architetto e critico di architettura, è autore di numerosi libri e saggi. Ha scritto testi per la Rai e svolto ricerche per il Cnr. Collabora con numerose riviste di architettura. Insegna Storia dell'architettura contemporanea all'Università di Roma La Sapienza. www.prestinenza.it

MARCO PREVE

Nato a Torino, vive a Genova dove lavora alla redazione di La Repubblica e si occupa di cronaca giudiziaria. Tra le sue indagini, si segnalano le inchieste sul G8 di Genova e sui casi di speculazione edilizia. Collabora con MicroMega e L'Espresso. È nella giunta del sindacato ligure dei giornalisti.

FERRUCCIO SANSA

Laureato in Legge, giornalista, nel 1996 è approdato a Il Messaggero; dal 2000 a La Repubblica; nel 2007 è stato inviato de Il Secolo XIX; oggi è a La Stampa. È autore di libri-inchiesta tra cui *Il partito del cemento* con Marco Preve (Chiarelettere 2008). Scrive per MicroMega.

TERESA SAPEY

Laureata in Architettura a Torino, si è specializzata in Francia. Lavora a Madrid, dove ha fondato l'Estudio de Arquitectura Teresa Sapey nel 1990, uno studio internazionale specializzato in design d'avanguardia per case, negozi, ristoranti e oggettistica. Il suo ultimo lavoro è il parcheggio di plaza Cánovas a Valencia.

PAOLO TOMBESI

Architetto e dottore di ricerca all'Università della California, ha insegnato al SCI-Arc, Harvard, Yale e Politecnico di Torino. Attualmente occupa la cattedra in Costruzione all'Università di Melbourne. Ha ricevuto diversi premi in Australia e in Europa per progetti di ricerca. Dagli anni '80 collabora con importanti riviste di progettazione.

ROSALIA MARILIA VESCO

Architetto, ha collaborato con la Facoltà di Architettura di Palermo e con diversi studi di progettazione. Dal 1997 è segretario nazionale di European Italia, per la quale cura le pubblicazioni e coordina gli eventi. Nel 2001 si specializza in project management.